

Il libro di Murray Bail, *Eucalyptus*, suggerisce una riflessione sui rapporti tra le due attività umane della narrazione e della classificazione.

Il primo impulso è probabilmente quello di considerarle espressione di due tendenze divergenti dello spirito umano. La letteratura, intesa come narrazione, si risolve infatti essenzialmente nel racconto di vicende avvenute nel tempo, e ha dunque un carattere inevitabilmente diacronico. La classificazione, invece, sembra essere un'attività tanto più agevole e promettente quanto più il materiale classificabile si dispiega davanti a noi in una presenza sincronica o addirittura atemporale. La classificazione non ha uno svolgimento nel tempo, ma ci si presenta idealmente come un quadro che possa essere abbracciato con un solo colpo d'occhio. In tale quadro i rapporti tra gli elementi classificati devono essere pensati come statici, pena l'irrevocabile confusione dell'intero schema classificatorio. E chiaro che da questo punto di vista sembrano esserci ben poche possibilità di contatto significative tra tassonomia e letteratura.

Lo stesso romanzo di Murray Bail dipinge la tassonomia e il racconto come attività in qualche modo opposte. Da una parte c'è il tranquillo furore classificatorio del signor Holland e del pretendente Mr Cave (anziano, posato, ma non incapace di immaginare una scena grandiosa come quella della marcia trionfale lungo il viale di ingresso), e dall'altra il giovane misterioso che affascina Ellen con il potere affabulatorio del racconto. Le due attività della classificazione e della narrazione sono dunque presentate come opposte e, anzi, letteralmente come rivali (nel tentativo di ottenere la mano della bella Ellen).

Eppure non si può risolvere la questione del rapporto tra tassonomia e letteratura definendolo semplicemente come un rapporto di opposizione. La stessa letteratura, d'altra parte, ha talvolta subito il fascino della classificazione, come lo stesso caso di *Eucalyptus* dimostra. Per risalire a un esempio di indubbia autorità, basti pensare a *Moby Dick* di Herman Melville. Il capitolo XXXII, intitolato *Cetologia*, interamente dedicato a una tassonomia dei cetacei, è emblematico, ma la passione classificatoria si manifesta in tutto il libro: nell'attenzione ai diversi tipi di attrezzi della baleneria, nelle frequenti digressioni esplicative, nel gusto per una certa simmetria e completezza nella distribuzione dei personaggi. A questo riguardo si pensi al capitano Ahab e ai suoi tre ufficiali - Starbuck, Stubb e Flask -, che hanno rispettivamente come ramponieri il giallo Fedallah, il selvaggio delle isole del Sud Quiqueg, il pellerossa Tashtego e il negro Deggu, a comporre una scenografica tassonomia delle razze umane. Per fare un altro esempio, l'opera di Jorge Luis Borges è percorsa da temi - come quello dell'enciclopedia, della memoria prodigiosa, della descrizione esaustiva - che per la loro ossessiva ricerca della completezza, della catalogazione cui nulla manca, ben si accordano con lo spirito che sta alla base dell'esigenza classificatoria. Non si può poi dimenticare la nota parodia della classificazione contenuta in *L'idioma anali-*

## Il tranquillo furore della differenza

### Variazioni sul tema della tassonomia

GUIDO BONINO

tico di John Wilkins, in cui si dice che nell'enciclopedia cinese *Emporio celeste di conoscimenti benevoli* "è scritto che gli animali si dividono in (a) appartenenti all'imperatore, (b) imbalsamati, (c) ammaestrati, (d) lattonzoli, (e) sirene, (f) favolosi, (g) cani randagi, (h) inclusi in questa classificazione, (i) che s'agi-

Francesco Orlando, *Gli oggetti desueti nelle immagini della letteratura*, Einaudi, 1993). I rapporti possibili tra il catalogo e la classificazione sono piuttosto variegati. Da una parte il catalogo può essere visto come una forma primitiva e semplificata di classificazione, in cui esiste una sola dimensione di ordinamen-

mente uno strumento di conoscenza, e condivide con la letteratura l'uso di un mezzo fondamentale: il linguaggio, sotto forma di nomenclatura. Trovare un nome per ogni cosa, un nome che sia il più possibile esplicativo, è una caratteristica che accomuna la tassonomia e la letteratura. Uno sfrut-

ratterizzate tra l'altro dal tentativo di redigere un inventario onnicomprensivo di un'intera epoca o universo culturale. Mentre nei romanzi moderni tradizionali "l'Accanto" diventa un 'Dopo', e la geografia viene riscritta come storia", nelle opere mondo - afferma Moretti - "è vero l'opposto (...) il 'Dopo' viene trasformato in 'Accanto' - e la storia diventa così una gigantesca metafora della geografia", dove è interessante notare la trasformazione della diacronia in sincronia.

Ma forse più interessanti di queste analogie possono risultare alcune riflessioni sulla stessa tassonomia. Come nella letteratura l'elemento classificatorio, tendenzialmente statico e atemporale, genera inevitabilmente tensioni con l'elemento narrativo a cui è necessario lo svolgimento nel tempo, così anche la tassonomia deve gestire al suo interno una tensione simile. A partire dalla scoperta dell'evoluzione naturale, la tassonomia biologica ha dovuto rispondere a due differenti esigenze: rendere conto delle somiglianze e delle differenze tra le varie specie (avendo dunque a che fare con caratteri idealmente atemporali), e tenere conto della filogenesi, della storia naturale, per cui le specie si sono evolute l'una dall'altra con un grado maggiore o minore di continuità - sui principi della tassonomia si può leggere Ernst Mayr, *Storia del pensiero biologico* (Bollati Boringhieri, 1990; cfr. "L'Indice", 1991, n. 7), nonché la rassegna di Michele Luzzatto *Cosa leggere secondo me sulla sistematica biologica* ("L'Indice", 1995, n. 2). Anche nella tassonomia irrompe dunque un aspetto storico, che costituisce in molti casi un elemento di disturbo. Le discussioni teoriche intorno alla tassonomia sono in parte dedicate proprio al difficile temperamento di queste due esigenze. Due importanti scuole tassonomiche, la fenetica numerica e la cladistica, si concentrano rispettivamente sulle somiglianze e sulla filogenesi. La fenetica cerca di valutare nel modo più oggettivo possibile le somiglianze e le differenze tra le specie senza domandarsi se queste siano frutto di analogia (evoluzione convergente, causata dalla somiglianza dei problemi evolutivi da risolvere) o di omologia (discendenza da progenitori comuni). La cladistica, al contrario, tenta di costruire una classificazione basata esclusivamente sull'albero genealogico delle forme viventi, senza curarsi di quanto può essere accaduto a un ramo evolutivo dopo il suo distacco dal tronco comune (per avere un'idea precisa di quale sia il programma della cladistica si può visitare il sito Internet <http://phylogeny.arizona.edu/tree/phylogeny.html>). Fenetica numerica e cladistica sono naturalmente due posizioni estreme, e molta dell'attività tassonomica cerca in realtà di bilanciare le due tendenze, ma la loro presenza è significativa della tensione insita nella tassonomia. Forse l'interesse per la tassonomia che si può talvolta riscontrare all'interno di opere letterarie - a prima vista così bizzarro - potrebbe avere tra le sue ragioni anche il fatto che nella struttura concettuale della tassonomia stessa albergano alcuni dei motivi e delle tensioni che rendono interessante la letteratura.

## Iperromanzo inclassificabile

FRANCESCO ROGNONI

MURRAY BAIL, *Eucalyptus*, ed. orig. 1998, trad. dall'inglese di Idolina Landolfi, pp. 236, Lit 28.000, Mondadori, Milano 1999.

"Inclassificabile" è certo l'aggettivo più appropriato per questo secondo romanzo dell'australiano Murray Bail (nato nel '41): non solo perché è così arduo incasellarlo in un "genere" (potrebbe aiutare la lezione di Calvino su "molteplicità" e "iperromanzo"), ma anche e forse soprattutto perché l'urgenza classificatoria - il senso di possesso che ne deriva, e la libertà di ciò che resta inclassificato - è il suo vero argomento. E dire che la storia principale certo non pecca d'eccesso d'originalità, anzi è una fiaba vecchia come il mondo: quella del padre-padrone che, per meglio maritare l'unica figlia (ma davvero la vuol maritare...?), sottopone i pretendenti a un'impossibile prova.

Che qui però è davvero stravagante, oltre che quintessenzialmente "australiana": gli aspiranti alla bella mano di Ellen devono identificare le più di cinquecento specie di eucalipto che il solitario Holland ha fatto crescere nella sua tenuta: davanti a ogni albero ci pensino pure tutto il tempo che vogliono; ma basta che sbagliano un nome e sono fuori dal gioco... Così la gente accorre da tutti gli angoli del paese, e la lista dei fallimenti s'allunga: finché un certo Mr Cave, che l'infanzia vagamente infelice nella verdeggiante Adelaide aveva "predispuesto agli eucalipti", non li riconosce pian piano uno per uno - senza troppe fanfare, però tenendo "per ultimo il viale d'ingres-

so, [per] identificarne gli alberi in successione, come una marcia trionfale verso la casa".

Ma intanto che l'anziano Cave conquista l'infelice Ellen a suon di pochissimo fascinosi nomi latini, un giovanotto misterioso s'aggira nella tenuta, corteggiando la ragazza senza alcuna impazienza, avvolgendola nella rete impalpabile di mille malinconiche storie che "narravano soprattutto di figlie e di matrimoni, e che sembravano rivolte proprio a lei". Come, a questo punto, seguire l'impulso del cuore, senza venir meno alla "legge del padre"? E queste due diverse forme della conoscenza - quella freddamente nomenclativa, e quella della fantasia affabulatoria - sono davvero così inconciliabili? Le storie iniziano oppure finiscono nel nome di ogni albero? E, in fin dei conti, se quasi ogni storia (Ovidio docet) è una storia di alberi, è mai possibile che chi la racconta non ne sappia anche il nome?

Perché la bellezza di questo libro inconsueto sta anche nel rifiuto delle opposizioni troppo nette, che pure si direbbero appropriate alla semplicità della fiaba. La quale infatti viene raccontata in modo niente affatto lineare, con uno stile più saggistico che narrativo - settecentesco direi, tutto digressioni, contrappunto e idiosincrasie, e una buona dose di autoriflessività. È una voce che s'ingrazia e irrita il lettore allo stesso tempo, mantenendolo alla giusta distanza dall'improbabile ma riconoscibile vicenda, e dalle stesse magie della propria gamma tonale.

tano come pazzi, (j) innumerevoli, (k) disegnati con un pennello finissimo di pelo di cammello, (l) eccetera, (m) che hanno rotto il vaso, (n) che da lontano sembrano mosche". Anche in *Bouvard e Pécuchet* i due protagonisti sembrano posseduti da una passione per la completezza, la sistematicità, l'elenco, tale da farci stupire del fatto che Flaubert non abbia inserito un capitolo in cui i due personaggi si dedicano alla tassonomia, che sembrerebbe la scienza a loro più consona.

Un procedimento letterario affine alla classificazione è senza dubbio quello del catalogo (di cui il modello originario per la tradizione occidentale è forse il "Catalogo delle navi" dell'*Iliade*), nelle sue varie forme, tra cui la spesso indagata "enumerazione caotica" (su cui si può vedere Leo Spitzer, *L'enumerazione caotica nella poesia moderna*, "L'asino d'oro", 1991, n. 3, e

to; dall'altra, soprattutto nella forma dell'enumerazione caotica, può quasi essere considerato come opposto alla classificazione: mentre in questa regna un ordine il più possibile razionale, nell'enumerazione caotica si ricerca a bella posta il disordine (anche se la tensione verso l'accumulazione è comune).

Forse letteratura e tassonomia non sono dunque così antitetiche come potrebbe apparire a prima vista. Innanzitutto bisogna rilevare che la letteratura è senza dubbio caratterizzata dalla narrazione, ma che questo non è il suo unico fattore generativo. Assai veneranda è l'opinione che la letteratura sia in qualche modo anche (o soprattutto) conoscenza. Anche la classificazione è natural-

tamento esemplare dello spirito sistematico al servizio della letteratura come mezzo di conoscenza si realizza nelle opere enciclopediche medievali: bestiari, erbari, ecc. Inoltre l'elemento combinatorio, tipico della nomenclatura e più in generale della classificazione, non è certo estraneo alla letteratura, ma in alcuni casi ne è anzi diventato un principio ispiratore. Ci sono naturalmente generi letterari che più di altri mostrano una propensione verso la classificazione. Le opere mondo, per esempio, individuate come genere letterario da Franco Moretti (*Opere mondo*, Einaudi, 1994; cfr. "L'Indice", 1995, n. 3), sono ca-

**"Se quasi ogni storia (Ovidio docet) è una storia di alberi, è mai possibile che chi la racconta non ne sappia anche il nome?"**